

categorie debbano essere assegnate a elementi appartenenti alla biografia medievale del Profeta. Circa la questione della veridicità dell'autore del Corano, Reynolds dice che un'altra possibilità di interpretazione sarebbe quella sostenuta da una serie di studiosi, i quali credono che, nonostante la presenza di una certa diversità di materiale letterario nel testo, il Corano non avrebbe di per sé un autore, ma un insieme di autori, o editori. Questa tesi che dal punto di vista accademico non è stata formalmente rifiutata, spiegherebbe invece il perché di una così vasta presenza di diversi generi letterari, come nel caso della sura V (*al-Mā'ida*), LIII (*al-Naġm*), oppure LV (*al-Rahmān*). Da qui, Reynolds preferisce parlare del contenuto del testo rivelato non come ciò che Dio dice o ciò che il Profeta riporta, ma come ciò che il Corano stesso dice, limitandosi a parlare unicamente di ciò che il testo riporta. Egli sostiene che allo stato attuale della ricerca scientifica, questa sia la soluzione migliore, pur riconoscendola non risolutiva della problematica della storicità del Corano e della veridicità del suo autore o dei suoi autori-redattori. Purtroppo, da un punto di vista teologico una tale risposta non è soddisfacente, proprio perché non aiuta a comprendere se il testo coranico sia realmente una rivelazione oppure se sia stato semplicemente ispirato. Non ci aiuta poi a comprendere se esso sia veramente opera di Dio, oppure se sia in parte opera di Dio e in parte del Profeta, o in conclusione se sia completamente opera del Profeta, tesi questa sostenuta dalla maggior parte degli orientalisti. Indubbiamente la preoccupazione di Reynolds risulta rispettosa di quello che è il lavoro scientifico dello storico, il quale si basa sui dati contenuti nel testo e su questi formula le sue conclusioni interpretative. Tuttavia, questa non è certo la preoccupazione dello storico e teologo, il quale, partendo da una analisi storica e critica del testo, si deve porre delle domande teologiche chiare e nette sulla storicità del Corano, sulla veridicità del messaggio rivelato in esso e sulla veridicità del suo autore o redattore. Tutti questi sono temi che solo uno storico o un teologo non musulmano si pongono. Lo storico e il teologo musulmano, giustamente, non si pongono a partire da questa prospettiva. Essi considerano il testo del Corano come increato, il cui autore è unicamente Dio e Muhammad ne è il Suo Messaggero, il Suo Profeta e direi anche l'esegeta. Da qui essi partono per comprendere, attraverso l'analisi lessicografica del testo e le

spiegazioni interpretative della tradizione del Profeta e degli scritti musulmani medievali, il contenuto del testo rivelato, per poi confrontare tale contenuto con la Legge islamica, al fine di desumere le regole etiche e morali di comportamento per i credenti. Credo che la scelta di Reynolds, di rimanere in un campo di studi, direi "neutri", sia motivata dal rispetto per la fede, per le idee degli studiosi e credenti musulmani. Concludendo, il lavoro di Reynolds ha una sua importanza peculiare, cioè quella di fornirci un'ampia documentazione del materiale coranico, post-coranico, biblico e post-biblico, utile alla comprensione del Corano. Ci aiuta a comprendere quanto il testo rivelato dell'Islām non possa essere considerato solo a partire da semplici catalogazioni di ordine apologetico o polemico. Si tratta invece di una molteplicità di tradizioni letterarie che confluiscono insieme, e che sostengono sia il discorso apologetico in chiave controversistica, che quello profetico, che quello apocalittico, dando origine a una simbologia coranica, quale espressione del rapporto tra Corano e Bibbia.

Paolo NICELLI

A. SABETTA, *Un'idea di teologia fondamentale tra storia e modelli* (Cultura 101), Prefazione di G. LORIZIO, Studium, Roma 2017, pp. 457, € 30.

La maggior parte dei trattati di teologia comprende una parte dedicata alla storia della disciplina o propone comunque più di un rimando alla stessa. Senza riferimento alla storia, è difficile render conto dell'impostazione con cui si affronta la materia: certe questioni rimangono pressoché incomprensibili, alcuni nodi teorici meno chiari e sfuocate determinate categorie. In un manuale, però, lo spazio riservato alla storia non può che essere limitato. La ripresa del dato storico si fa essenziale, selettiva con il rischio che diventi troppo schematica e, al limite, stereotipata. È bene allora tornare alle fonti o almeno a una ricostruzione del percorso storico più analitica e completa di quella che un trattato riesce normalmente a offrire. Il volume di Sabetta che qui consideriamo è un utile strumento per compiere questa operazione nel campo teologico fondamentale, uno strumento che si colloca, peraltro, in uno spazio non particolarmente affollato, almeno per quanto riguarda la letteratura teologica in lingua italiana. In questo spazio, di storie dell'apologetica/teologia fonda-

mentale di un solo autore ricordiamo solo, negli anni recenti, la traduzione del testo di Dulles (A. DULLES, *Storia dell'Apologetica*, Fede & Cultura, Verona 2010) e l'ampia sezione dedicata al tema da Tanzella-Nitti nel primo dei quattro volumi del suo corposo manuale (in via di completamento): G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della credibilità. Vol. I. La Teologia fondamentale nella sua dimensione di Apologia*, Città Nuova, Roma 2015, 114-252. Sono poi disponibili altri validi strumenti scritti a più voci: il primo volume (rimasto l'unico) dell'*Enciclopedia di teologia fondamentale*, a cura di G. Ruggieri, Marietti, Genova 1987; il quarto volume dello *Handbuch der Fundamentalthologie*, tradotto da Queriniana (W. KERN – H.J. POTTMAYER – M. SECKLER [ed.], *Corso di teologia fondamentale. Vol. 4. Trattato di Gnoseologia teologica. Parte conclusiva: Riflessione sulla teologia fondamentale*, Brescia 1990); l'ultimo volume della *Storia dei dogmi* diretta da Sesboué (vol. 4: B. SESBOUÉ – C. THEOBALD, *La parola della salvezza*, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1998) e il volume iniziale del manuale diretto e coordinato da Lorzio, manuale a cui Sabetta contribuì in maniera significativa: G. LORIZIO (ed.), *Teologia fondamentale. Vol. 1. Epistemologia*, Città Nuova, Roma 2004, 235-454.

La linea espositiva seguita da *Un'idea di teologia fondamentale* è la più semplice, quella cronologica, e le scansioni proposte sono quelle "classiche": età patristica, epoca medievale, modernità, XX secolo. Nei primi due periodi, l'intenzione che animerà l'apologetica prima e la teologia fondamentale poi, ossia "rendere ragione della speranza" (1Pr 3,15), trova la sua espressione come corrente non sempre chiaramente distinguibile all'interno del flusso complessivo del pensiero cristiano più che come ambito specifico e ben definito della riflessione teologica. Dopo le note sui Padri, la parte dedicata da Sabetta al Medioevo si presenta così come un quadro della visione medievale della teologia *tout court* piuttosto che come considerazione dello specifico sviluppo dell'istanza apologetica.

È però nel tempo della modernità che tale istanza è avvertita con urgenza. La figura dell'"ateo" come nuovo interlocutore, ma all'interno della cristianità, a differenza del giudeo e del musulmano, riferimento nei secoli precedenti; la critica deista alla rivelazione che innesca un processo di riduzione del soprannaturale alla natura, della grazia alla ragione; la riforma con i dubbi e le obiezioni sollevate a riguardo della Chiesa cattolica come vera Chiesa: soprattutto a par-

tire da queste provocazioni prenderà corpo il vero e proprio trattato di apologetica, secondo un modulo che verrà aggiornato e riproposto almeno fino ai primi decenni del Novecento. Nella sezione più corposa del suo testo, Sabetta descrive questo processo, soffermandosi in particolare sulla critica deista e illuminista, fenomeno decisivo per la costituzione del trattato, sugli inizi del trattato stesso e sulla sua maturazione e, infine, sulla recezione dei temi messi a fuoco in questo percorso da parte del magistero (un'operazione che favorirà la nascita del modello neoscolastico). Nella parte sull'apologetica nel tempo della modernità, c'è un adeguato spazio anche per due *outsider* d'eccezione: Pascal e Newman, pensatori capaci di uscire dall'itinerario manualistico, disegnando percorsi alternativi ancora oggi aperti. L'ultimo tratto del cammino che Sabetta propone è dedicato al Novecento. Lo strumento impiegato per tracciare una mappa teologico fondamentale del secolo XX è quello del "modello", uno strumento che ormai gode di una certa diffusione, rischiando però di risultare troppo generico e sfocato. Che cos'è un modello? Per arginare l'indeterminatezza, Sabetta offre una risposta a questa domanda (325-328) e presenta poi una "selezione" di modelli. Non c'è la pretesa di offrire un panorama completo, ma l'attenzione mirata ad alcuni modelli emblematici (neoscolastico; modello dell'immanenza; antropologico-trascendentale; fondativo; fondativo-trascendentale; contestuale).

Questa galleria introduce quella che è l'idea di teologia fondamentale dell'Autore: il modello fondativo-contestuale, maturato nell'ambito della Lateranense, che Sabetta condivide con Lorzio e che ha preso corpo nel manuale di teologia fondamentale in quattro volumi già citato: G. LORIZIO (ed.), *Teologia fondamentale*, 4 voll., Città Nuova, Roma 2004-2005. Secondo questa prospettiva, il lavoro della teologia fondamentale si articola nell'intreccio di due istanze. La prima è quella fondativa, che impegna nell'ascolto delle fonti della rivelazione (*auditus fidei*): Scrittura, Tradizione (e Magistero). La seconda è l'istanza contestuale (*auditus temporis*), che intende declinare la credibilità della rivelazione nel contesto della cultura e del pensiero, soprattutto filosofico, contemporaneo, con un atteggiamento, insieme, di distanza critico-profeica e vicinanza simpatetica.

In linea di massima, non crediamo che sia molto fecondo, in sede critica, per questo tipo di lavori, ricorrere al "gioco" dei presenti e degli assenti, a meno di ri-

levare clamorose sviste o arbitrarie inclusioni (che qui non ci sono). La storia completa è evidentemente impossibile. Le singole scelte (quasi) sempre opinabili. L'Autore è il primo a saperlo e anche a dichiararlo, in alcuni casi, esplicitamente (vedi, ad esempio, la nota 7 a p. 324 sui modelli di teologia fondamentale del Novecento omissi nell'esposizione).

Ci limitiamo così a un paio di note d'insieme. Un primo carattere rimarchevole ci pare questo: per quanto sia possibile distinguere i due aspetti, la preoccupazione per la "restituzione" del dato prevale, nel lavoro in esame, sull'esigenza della sua "interpretazione": l'analisi prevale, per così dire, sulla sintesi. All'Autore, come abbiamo visto, non manca certamente una prospettiva teorica in merito alla disciplina. Nell'introdurla, mentre si avvia alla conclusione del suo testo, egli scrive: «Pertanto si tratta ora di presentare un'idea di teologia fondamentale che accolga lo sforzo di elaborazione e il travaglio epistemologico del sec. XX e recuperi quelle costanti permanenti della teologia fondamentale che abbiamo incontrato nel corso dell'analisi storica, circa il come si è declinata la disciplina intesa nel senso tradizionale di "apologetica"» (409). Il modello fondativo-contestuale vuole raccogliere e dare forma,

nell'orizzonte della ricerca novecentesca, alle costanti del sapere apologetico. La storia tracciata ha voluto evidenziare tali elementi invarianti, mostrando così «il radicamento nella storia dell'idea [di teologia fondamentale] che si adotta» (G. LORIZIO, *Prefazione*, 12). Si tratta di una linea interpretativa che potrebbe apparire minimalista, ma anche risultare rispettosa più di altre del "dato". Non è detto che una griglia ermeneutica a maglie larghe sia sempre un male.

La seconda nota riguarda una questione che va al di là del volume recensito e ci riporta all'osservazione con cui abbiamo iniziato. Per la didattica della disciplina, non riteniamo che la via storica, certamente percorribile, sia quella da preferire in ordine a una prima introduzione alla teologia fondamentale. Nell'insegnamento, sembra bene che la parte storica, almeno a livello istituzionale, rimanga ridotta, limitata a pochi tratti sintetici, pur con i rischi, accennati in precedenza, che questo comporta. Diverso è il ciclo di specializzazione: qui *Un'idea di teologia fondamentale tra storia e modelli* può proporsi come strumento adeguato e affidabile per approfondimenti opportuni e forse necessari.

Ezio PRATO

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.